

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Verso i 100 anni

L'arte della temperanza

Don Oreste Benzi
Fratello degli ultimi

Le parole sono semi
Come imparare a gestire il linguaggio

I 100 anni dell'Unione femminile
Il libro commemorativo di Luigi Maffezzoli





La temperanza, virtù preziosa e attuale L'arte di accontentarsi

di Lara Allegri

Un tema scomodo quello che vogliamo affrontare in questo numero estivo del nostro Spighe. Dopo un lungo periodo di pandemia, da molti ho sentito esprimere il desiderio di far festa e prenotare vacanze paradisiache. Nel cuore sorge però spontanea la domanda: è questo di cui ho bisogno per essere realmente felice?

Facendo riferimento alla *Laudato si'* di Papa Francesco, è chiaro l'invito alla sobrietà, alla temperanza. Quest'ultimo è sicuramente un termine in disuso. Come mi piace sempre fare, torno alla definizione del vocabolario: "moderarsi, osservare la giusta misura". Nel catechismo della Chiesa cattolica si scrive: "la temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà" (N° 1809). Wikipedia aggiunge che "In senso specificamente cristiano la temperanza diventa imitazione di Gesù, il quale è modello di equilibrio, perché sa essere temperante in tutti i suoi rapporti e in tutte le sue azioni". Questa immagine che ci viene data, in contrasto con la visione del mondo che ci descrive la sobrietà come un contesto triste e "grigio", ci colora la vita di una nuova possibilità: possiamo essere pienamente felici con poco. A noi la scelta e la capacità di accontentarci e di godere di quanto abbiamo.

Ma a noi anche la scelta di rendere gli altri partecipi. Magari regalando quello che non utilizziamo più (o che non ci è necessario) o dandogli una seconda vita. Per questa estate è una sfida che voglio certamente cogliere, l'opportunità per migliorarmi.

Il numero che vi apprestate a leggere è "ricco di so-

brietà", che può essere letta nei diversi ambiti della nostra vita. Don Angelo ci dà dei suggerimenti molto pratici, Anna ci guida invece alla sobrietà nella comunicazione. Un aspetto determinante in questi tempi in cui tendiamo a comunicare tutto e allo stesso tempo nulla. Con i diversi Social network siamo sempre connessi e condividiamo quasi ogni aspetto della nostra vita, a volte in modo anche esagerato. Mi colpisce spesso il vuoto di tante parole che troppo spesso non comunicano la vita e il vissuto della persona. E nel momento della fatica, della malattia, della prova, subentra la solitudine.

Un mondo in cui siamo portati a parlare tanto e ascoltare poco, anche se come diceva il mio saggio papà: "Ricordati che hai due orecchie per ascoltare e una bocca per parlare".

Potrebbe aiutarci rivedere il film "una bugia di troppo" in cui Eddie Murphy è l'agente letterario che, grazie alla sua veloce parlantina, riesce ad intortare tutti. Un cliente non contento è però un guru che per insegnargli il senso delle parole, pone nel giardino di casa sua un albero magico che perde una foglia a ogni parola da lui pronunciata. Rendendosi conto che, quando l'albero avrà esaurito le sue foglie e morirà, anche la sua vita avrà fine, dovrà imparare a comunicare e risparmiare le parole. Una vita sobria è quella che hanno condotto mons. Luigi Mazzetti, su cui è stato scritto un libro, don Oreste Benzi di cui ci parla Rita e don Roberto Malgesini. Dal seme della vita di quest'ultimo è sbocciato un nuovo fiore: il "Progetto Tam Tam". Festeggiamo l'uscita del libro di Luigi Maffezzoli che ci racconta la nostra Unione femminile cattolica, a 100 anni dalla nascita.



La povertà: da non confondere con la miseria Consigli per una vita sobria

di don Angelo Ruspini

Scrivo a me stesso perché lo Spirito di Dio mi aiuti ad avere occhi capaci di vedere ciò che mi attornia, non solo in persone, ma anche con lo stile di vita che si avvicina alla virtù della povertà. Nel nostro dire ci si esprime con l'idea che la povertà sia una cosa da evitare, invece che una virtù da vivere. Forse si confonde la povertà con la miseria, o, venendo fuori, come persona anziana, da una epoca in cui la povertà era faticosa, non si vorrebbe tornare a viverla. La sobrietà è descritta bene dalla comunità delle Suore misericordine di Afagnan in Togo in una delle lettere da loro inviata ai preziosi sostenitori.

Qui abbiamo cibo in abbondanza, anche se non sempre è proprio secondo il nostro gusto. Certo non ci manca il nutrimento.

Abbiamo la luce per vedere anche di sera, abbiamo l'acqua corrente, anche se spesso viene a mancare, ma non siamo certo obbligate a fare chilometri per andare a cercarla...

Vedendo questi bimbi, nel loro ambiente, ci siamo sentite stimolate a non perdere di vista la sobrietà, perché può succedere che si inizi a cercare quello che non c'è o a chiedere altre cose invece di accontentarci di quello che abbiamo già. Anche con poco possiamo diventare troppo ricche, se non accogliamo ogni giorno, con disponibilità e gratitudine, quello che il Signore ci mette davanti, se ci lamentiamo o cerchiamo di soddisfare i nostri piccoli capricci...

Questi bambini sono sempre davanti a noi e ci costringono a guardarci nello specchio e a rivedere la nostra vita. Ci costringono a ricordarci di chi è ricoverato in ospedale solo perché, non avendo da mangiare, si è

ammalato! Ci sono tanti pazienti per i quali la vera terapia sarebbe solo una buona e adeguata nutrizione! Davanti a questi bambini quelli che abbiamo conosciuto, come tanti altri che sono nel villaggio e che ancora non conosciamo, non possiamo rimanere indifferenti; il nostro pensiero corre spesso a loro e, a volte, capita di sentirci a disagio anche nella nostra casetta tranquilla e protetta, perché, se piove, non ci bagniamo, se c'è vento siamo coperte, se siamo stanche abbiamo un letto, ma tutti quelli che sono fuori dalle mura dell'ospedale cosa fanno?

Il cuore è inquieto a questo pensiero, e ci sentiamo provocate a fare di più, a vivere con più radicalità il nostro quotidiano.

La sobrietà è:

- vestire con abiti già usati che fanno bella mostra nei negozi o scegliere tra gli abiti che sono già di collezioni finite (Outlet).
- mangiare le parti dette "meno nobili" di un animale, quali le frattaglie o i rognoni.
- accontentarsi dei vestiti che si hanno nell'armadio.
- vestire abiti intimi perfetti, che nessuno vede, per dare dignità alla propria persona perché racchiude qualità uniche e necessarie agli altri.
- spegnere le luci in casa quando non sono necessarie.
- è uscire al ristorante e offrire la bibita agli amici con i quali si condivide la compagnia e non accettare la ricompensa quando, a volte, offrono anch'essi la seconda tornata. Essere capaci di ricevere un dono senza dare la ricompensa è anche esporsi alla critica per essere dei taccagni o per-

- sone con il braccio corto che non giunge fino alla tasca del borsello.
- è acquistare pomodori e patate deformati o più piccoli del solito.
- è interrogarsi sulla quantità e sulla qualità di affetto da offrire ai figli quando si acquista un animale da compagnia, perché quest'ultimo non si superi mai!

DALLA RIVISTA ON LINE "ALETEIA"

“Prendetevi cura della vostra anima” (Cerf), di **Jean-Guilhem Xerri**, ha ricevuto il Prix 2019 de Littérature Religieuse, la cui giuria è il sindacato delle librerie di letteratura religiosa. L'autore, psicanalista e medico biologo, vi fa una diagnosi delle nostre anime.

Appoggiandosi su raccomandazioni dei Padri del deserto, ci invita vivamente a (ri)scoprire la nostra interiorità, invece di lasciarla allo stato brado, e a **coltivare la sobrietà, rimedio ai grandi mali di questo secolo.**

La sobrietà per guarire la propria anima

Per spiegare quale sia la funzione della sobrietà, Jean-Guilhem Xerri prende a prestito la metafora dello scultore:

“Per creare la sua opera, nulla lo scultore aggiunge alla materia, al contrario ne toglie quanto è di troppo per rivelare ciò che già stava lì, per far emergere il fondo rompendo l'apparenza della forma bruta. Allo stesso modo anche noi siamo invitati a semplificarci perché appaia quel che già è in noi, per aiutare il nostro essere interiore a venire in superficie”.

Prendersi cura della propria anima esercitando la sobrietà significa togliere il superfluo, significa accontentarsi di quanto basta, della giusta misura; significa tenersi lontani da quanto potrebbe perturbare l'anima e rompere l'equilibrio fra anima e corpo. Sussiste oggi una pletora di perturbatori della nostra interiorità: il rumore, le immagini, la pubblicità, la sovrabbondanza materiale, l'erotizzazione, la dittatura della reperibilità permanente eccetera... Stando così le cose, abbracciare la sobrietà necessita una vera decisione. E a questa Jean-Guilhem Xerri ci incita vivamente:

“Questo stile di vita non è riservato ad alcuni asceti o ai soli monaci, bensì è divenuto un'imperiosa necessità, tanto per l'ecologia ambientale quanto per le nostre ecologie interiori.”

Papa Francesco ci chiamava già a una “sobrietà felice” nella sua enciclica Laudato si'. La sobrietà vissuta con libertà e in maniera cosciente è liberatrice: essa aumenta la libertà per quello che la vita ha di bello e di profondo.

“Con l'attuale crisi, anche i pochi che non hanno dovuto ridimensionare il tenore di vita evitano per pudore lo sfoggio della ricchezza”.





La moderazione passa anche dal linguaggio che usiamo

Le parole sono come semi

di Anna Grandi

Le parole sono come semi: ogni volta che ne pronunciamo una, “generiamo” un evento, diamo vita a qualcosa. Per questo nelle tradizioni antiche il linguaggio era considerato uno strumento potentissimo: usare bene le parole era un atto determinante per la salute. Ci sono infatti parole che ci possono far ammalare, così come parole capaci di guarirci. Le parole possono ferire, come ricordava già nel 2° secolo a.C. Il Libro del Siracide: **“Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa”** (Siracide 28, 17).

Rimproveri o umiliazioni continue, critiche martellanti o silenzi glaciali hanno un effetto debilitante e mortificante. Sobrietà nel linguaggio significa astenersi dall'insulto, dalle maledicenze. Significa rinunciare a usare le parole che potrebbero ferire l'altro: si tratta di parlare all'altra persona come se fosse nostro padre o nostra madre. Allora, certamente con un po' di impegno, riusciamo a trattenere le parole - spazzatura, quelle dettate dall'impulsività, che non aiuterebbero né il nostro interlocutore, né noi. La moderazione ci rende partecipi di una comunità di “nobili d'animo”: quelli che hanno il coraggio di essere a tratti infelici anziché arrabbiati a vita, quelli che sanno rispondere col silenzio alle provocazioni e ai torti subiti. Basta poco per iniziare, il metodo ce l'ha illustrato il nostro Vescovo Valerio, in un'intervista rilasciata a Gianni Righinetti, del Corriere del Ticino, qualche tempo fa:

- Cosa sogna e cosa auspica il Vescovo per l'anno nuovo?
- **Sogno che le persone trovino maggiormente il gusto di parlare bene degli altri. Anche quando**

magari non sono del proprio gruppo, partito, associazione, modo di pensare. Auguro di non avere paura di dire qualcosa di bello che abbiamo visto nell'altro, perché questo potrebbe cambiare moltissimo nei nostri rapporti e riservare delle belle sorprese.

Nella nostra testa abbiamo due elenchi, retaggio dei tempi della scuola elementare: quello dei buoni e quello dei cattivi. Se ci focalizziamo sulle cose positive che abbiamo avuto dai “cattivi” (e qualcuna c'è sempre, anche solo in termini di crescita personale), potremmo rimpinguare un po' la lista dei buoni, e sarebbe già un ottimo inizio...

Chi parla male di un altro parla male di sé, della sua incapacità di comprendere, di perdonare, di accettare, di lasciar perdere. Ciò al netto dell'indignazione, sempre necessaria, verso le ingiustizie e l'indifferenza: anche Gesù osò sfidare i rabbini corrotti e cacciò i mercanti dal tempio. Sobrietà, anche nel parlare; una disciplina di vita nota già agli antichi filosofi. **“Sopporta e astieniti”** era il motto di Epitteto, vissuto nel primo secolo d. C., uno dei filosofi morali più eminenti di sempre.

La versione sobria di noi non è laconica, e neppure triste: ma anziché una mente che predica e accusa, ha un cuore che canta, che sceglie le parole che curano. **“Mi piace chi sceglie con cura le parole da non dire”** scriveva la poetessa Alda Merini.

Tra le regole di vita indicate dal teologo Vito Mancuso, sposo sicuramente queste: “Curare il linguaggio, ricercare le parole giuste, evitare il più possibile parole volgari e violente”.

E ricordarsi che la bellezza vive della misura.



La preghiera vissuta in semplicità, accoglienza e preghiera Don Oreste Benzi fratello di tutti a fianco degli ultimi

di Rita Bertoldo Ciardelli

Un sabato di tanti anni fa, alcune persone che conoscevo mi hanno invitata ad andare in Piemonte per incontrare una famiglia che aveva fatto dell'accoglienza il suo stile di vita.

Mi sono ritrovata in una realtà davvero speciale: una coppia che fin da fidanzati si era aperta a vivere con persone con problemi, condividendo la quotidianità. Ora, da sposati con figli, avevano continuato su quel solco, aprendo la loro casa a bambini, ragazzi e adulti con problematiche varie (dall'handicap fisico, ai problemi mentali, alla dipendenza dall'alcool).

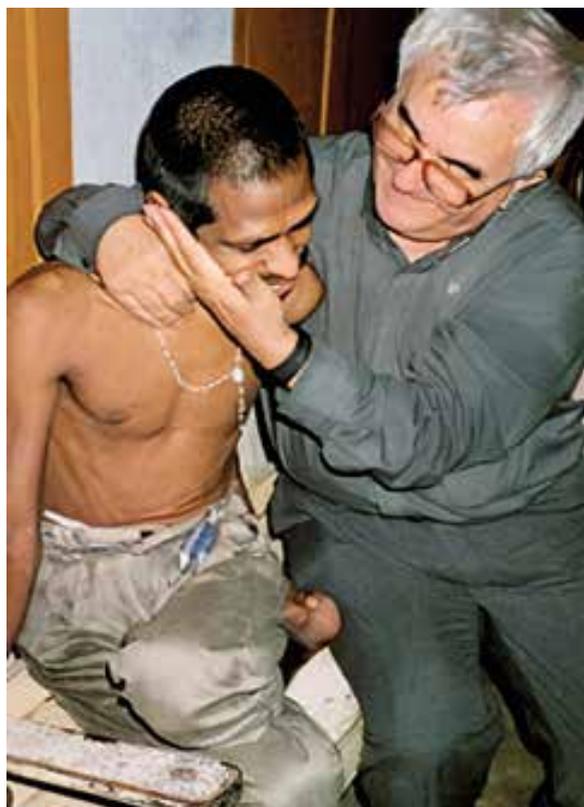
Prima che arrivasse l'ora del pranzo e rincassero tutti, il capofamiglia passeggiava in giardino col breviario in mano, in piena serenità.

Via via la tavolata si è riempita e con semplicità è iniziato il pranzo. Ecco il flash di quella situazione si potrebbe racchiudere in una parola: sobrietà. Tutto era essenziale: dalle stoviglie ai tovaglioli. Il pranzo era ottimo, non perché fatto di piatti ricercati ed elaborati, ma perché era all'insegna dell'attenzione delle persone, della relazione.

Sobrietà gioiosa è segno che viene da Dio e scaturisce da una vita intrisa di preghiera e contemplazione.

Questa famiglia apparteneva all'Associazione Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi.

Don Oreste Benzi nasce in Italia nel 1925, in quel di Rimini, sesto di nove figli, appartiene ad una famiglia povera. Nel 1945 diviene sacerdote, iniziando dapprima l'attività coi giovani, insegnando Religione nei licei. Ma la sua attenzione è sempre più rivolta a chi si trova in difficoltà. Siamo alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, quando la sensibilità verso certe problematiche era ancora molto deficitaria.



Lui riesce a raccogliere i fondi per una Casa alpina sulle Dolomiti, dove dar vita a delle vacanze estive per gruppi parrocchiali. Una delle prime iniziative è quella a favore di un gruppo di disabili. Un'esperienza davvero all'avanguardia per quei tempi! E da lì è nata in lui l'idea di una comunità/ associazione per accompagnare il percorso di chi è in difficoltà.

“Seguire Gesù povero e servo che condivide direttamente la vita degli ultimi”.

La sua intuizione, direi santa ed illuminata, di aprire la casa a persone che una casa non l'avevano, è stata condivisa da altri che lo hanno sostenuto ed abbracciato quello stile di vita. L'idea quindi di aprire Case - famiglia dove in un clima familiare si possano costruire relazioni sane, superare difficoltà, ed uscire da dipendenze. Nasce così Casa Betania, nel 1973 a Coriano (Rimini). Per lui era giusto garantire ai minori e agli ultimi il diritto ad avere una famiglia.

Dà perciò vita alla comunità di recupero per tossicodipendenti; incontra i carcerati pensando a qualche soluzione per il loro reintegro nella società; dà avvio ad una casa di pronta accoglienza per adulti.

Ma la sua intuizione va oltre i confini italiani. Nel 1986 apre una casa-famiglia in Africa e poi via via in tutti i cinque Continenti. Poi la sua missione si allarga ai senza fissa dimora, e successivamente alle donne vittime della prostituzione. Nel 1998 la Comunità Papa Giovanni XXIII riceve il decreto di riconoscimento (ad experimentum) del Pontificio Consiglio dei Laici come Associazione Internazionale provata di fedeli laici di diritto pontificio (il riconoscimento definitivo arriverà nel 2004). Ma Don Oreste non si ferma: si muove in difesa del diritto per la vita, promuovendo azioni di preghiera davanti alle cliniche dove si praticano gli aborti. Inoltre, capisce il pericolo delle devianze religiose creando il Servizio Antisetete occulte. Realizza il suo progetto di aprire una comunità educante dove i detenuti possano scontare la pena in modo alternativo. Il 2 novembre 2007 muore. Profeticamente nella sua omelia preparata per quel giorno lui scrive: "Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio".

Al suo funerale, celebrato nella Fiera di Rimini, partecipano 10.000 persone! Ma la sua storia non finisce

qui. La sua opera continua grazie all'associazione Papa Giovanni XXIII. Dal carisma della Comunità oltre a Famiglie aperte all'accoglienza, Case di preghiera, Capanne di Betlemme per i senza fissa dimora, Case di Fraternità, Centri diurni, sono nati o sono promossi: 35 enti giuridici nel mondo, tra cui Cooperative sociali riunite nel "Consorzio Condividere Papa Giovanni XXIII"; numerosi centri di lavoro; la ONG "Condivisione fra i popoli". Don Benzi ha saputo, ispirato da Dio, creare "un movimento di bene" che ha originato altro amore, come un'acqua che scorre, senza stagnare, che si ossigena e si rinnova. Tanti sono gli scritti che lui ha lasciato, ma le parole seguenti racchiudono un po' il suo "essere per l'altro":

"Ogni persona si sente dono nella misura che esiste per qualcuno. Se uno non esiste per qualcuno, in realtà è come se non esistesse. La vita allora è un canto nella misura che tu accogli, nella misura che tu sei dono. Quando voi non vi sentite più dono fate presto a invecchiare. Non guardate le punte dei vostri piedi, sentitevi sempre un dono senza fine."

Ora il cammino verso il riconoscimento della santità è iniziato. Don Oreste è già stato nominato "servo di Dio". La postulatrice ha raccolto molte e ricche testimonianze sulla sua vita esemplare.

Si possono chiedere grazie chiedendo l'intercessione di questo "prete divorato dalla carità" come lo ha definito qualcuno.



Ti adoriamo, Ti lodiamo e Ti ringraziamo per aver donato alla Chiesa il sacerdote, don Oreste Benzi.

In lui hai fatto risplendere la forte, fedele, premurosa tenerezza della Tua paternità, la gloria della Croce di Cristo e lo splendore dello Spirito d'amore.

Egli, confidando nella Tua infinita provvidente misericordia e nella materna intercessione di Maria, è stato per tanti Tuoi figli e figlie immagine viva di Gesù Buon Pastore;

ha insegnato con l'esempio a vivere secondo il comandamento nuovo della carità e ha indicato la santità come misura della vita cristiana e strada per giungere alla beata ed eterna comunione con Te.

Concedici per sua intercessione, secondo la Tua volontà,

la grazia che imploriamo, nella speranza che nella Tua santa Chiesa egli sia esempio di santità e nella Comunione dei Tuoi Santi per l'edificazione del Tuo Regno. Amen.



Donare con semplicità Cinque pani e due pesci

di Gianni Ballabio

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'oro e due pesci; ma cos'è questo per tanta gente?"

(Giovanni 6, 8-9)

Come mai, visto che eri un ragazzo, ti sei trovato in mezzo a così tanta gente? Conoscevi già quel Rabbi che parlava alla folla?

Non sapevo chi fosse. Passando per caso, vidi alcuni amici e mi unii a loro, per curiosità o per avere compagnia.

Avevi con te cinque pani e due pesci. Perché?

Quando uscivo, mia mamma, sempre prudente e attenta, mi metteva nella bisaccia qualcosa da mangiare. Sapeva infatti che a volte stavo fuori fino al tramonto.

Cosa pensavi di farne?

Di sedermi tranquillo e condividere i miei pani e pesci con qualche amico. Uno però, il più furbo del gruppo, mi disse che avremmo potuto fare un bell'affare, magari vendendo a chi pagava di più tre o addirittura quattro pani e un pesce. Il resto l'avremo diviso tra noi due. Ritenni intelligente e interessante la sua proposta.

Intanto cosa stava accadendo?

Notai che quel maestro stava parlando con uno dei suoi amici che guardava verso di me. Subito dopo un tale mi si avvicinò e, mostrandomi qualche soldo, mi chiese cosa avessi nella mia bisaccia. Quel mio amico mi venne subito vicino. Infatti, furbo com'era, aveva rifiutato l'affare.

Invece...

Quello che aveva parlato con il Maestro, passando in mezzo alla folla, giunse proprio da me, chiedendomi se potessi dargli i miei cinque pani e i due pesci.

E tu?

Visto che l'aveva mandato proprio la persona che prima aveva parlato alla folla, pensai che non potevo rifiutare e che nemmeno dovevo chiedere un compenso, nonostante il mio amico mi facesse segno di voler intervenire.

Io però gli dissi che era giusto così. Non so chi mi suggerì quelle parole che lo fecero tacere.

Cosa hai notato in seguito?

Che tutti stavano mangiando e quando gli amici di quel rabbi giunsero vicino al nostro gruppo, notai con sorpresa che le loro ceste erano piene di pani e di pesci.

Cosa hai pensato?

Nulla. Non capivo da dove venisse tutta quella abbondanza, io avevo dato solo cinque pani e due pesci. Forse altre persone si erano comportate come me. Tutti mangiammo, anche quel mio amico. Era bello, come una festa.

Cosa hai detto a casa alla sera?

Che avevo donato quello che avevo e che ero contento. Non avevo capito però come mai tutti avevano potuto mangiare.

Cosa hai poi saputo di quel maestro?

I suoi discorsi erano belli, ma io ero ancora un ragazzo.



Con il “Progetto Tam Tam” le arti sobrie arrivano lontano Le coperte colorate di don Roberto

di Anna Grandi

Lavorare a maglia per “aggiustare” il mondo. Lo stanno facendo centinaia di donne, dalla Valtellina al comasco al Canton Ticino: realizzano quadrotti di lana, delle dimensioni di cm 15x15, che poi vengono assemblati in coperte destinate ai senzatetto di Don Roberto Malgesini, il Sacerdote di Strada ucciso a Como il 15 settembre 2020.

L’iniziativa benefica è nata a Morbegno, in Valtellina, all’interno del “**Progetto Tam Tam**”, con l’approvazione della famiglia del Sacerdote ucciso.

Lavorare a maglia, filare la lana, rammendare: arti sobrie. Sulla tunica di San Francesco conservata ad Assisi ci sono 31 rammendi, alcuni dovuti (secondo gli storici) a Santa Chiara. Una curiosità: oggi sono soprattutto le donne a lavorare a maglia, ma non sempre è stato così. Alla fine del 17° secolo Pietro il Grande, Zar di Russia, fece un viaggio in Europa, dove il lavoro a maglia si era sviluppato, specialmente nelle nobili casate; egli stesso imparò a fare



con gli aghi le calze di lana, che nel suo Impero erano sconosciute. Al ritorno portò con sé la tecnica e la diffuse, conservando l’abitudine di sferruzzare durante i ricevimenti di corte.

Lavorare a maglia è un meraviglioso scacciapensieri: occupa la mente quel tanto che basta per impedirle di preoccuparsi. E nel caso dei quadrotti per Don Roberto intrecciare i fili evoca il tentativo di “aggiustare la vita”, cioè di renderla meno ingiusta, affinché chi soffre trovi consolazione e dignità.

Ormai si è perso il conto delle coperte realizzate, solo in Valtellina sono più di un migliaio. Durante un’udienza riservata all’Azione Cattolica Ragazzi, **sono stati consegnati due quadrotti di lana anche al Papa.**

La responsabile per il comasco dell’iniziativa, **Elide Greco**, con grande determinazione ha creato una vera e propria comunità virtuale, coinvolgendo persone di tutte le età, tra le quali alcune signore centenarie. Comunità “tessuta” da Elide che per mesi si è recata dalle partecipanti “facendo la spola” su e giù per la provincia di Como, portando lana, ferri e uncinetti a chi mancavano e raggiungendo chi era solo, a volte chiuso in casa da mesi per il lockdown. A settembre Elide proseguirà nella sua opera sociale, facendo circolare tanta buona volontà per un mondo migliore.

L'arte del riciclo e del riparo

L'istinto che purtroppo spesso abbiamo in questa nostra moderna società è quello di sbarazzarci subito delle cose che non funzionano più, magari per acquistare la versione più recente e performante dello stesso attrezzo. Spesso giustificiamo questo atteggiamento dicendoci che costa meno ricomprarlo che ripararlo. In questo modo però favoriamo unicamente lo spreco e l'inquinamento. Per combattere questa tendenza l'ACSI organizza in Ticino il Caffè riparatore. Trovate maggiori informazioni sul loro sito: <https://acsi.ch/riuso-e-riciclo/contro-lo-spreco-lacsi-lancia-caffe-riparazione-in-ticino/caffe-riparazione-tutti-gli-appuntamenti/>

Se proprio non fosse possibile riparare quanto desiderato, non vuol dire che immediatamente ci si debba rivolgere alla discarica.

Esiste il concetto di **Arte del riciclo**, per cui diversi oggetti di uso comune possono diventare delle vere opere d'arte che abbelliranno la vostra abitazione o diventeranno preziosi (e unici) regali. Questa può essere una bella attività per tutta la famiglia! Alcuni esempi su: <https://www.ideadesigncasa.org/arte-del-riciclo-decorazione-fai-da-te/>



Ricetta del mese: Muffin salati

Una ricetta semplice per evitare gli sprechi e realizzare un piatto di gran sapore.

Tempo di preparazione: 20 minuti;

Tempo di cottura: 15-20 minuti;

Difficoltà: Bassa

Ingredienti: 400 gr di pane raffermo; insalata (lattuga, radicchio ecc.) quanto basta e avanzi di verdure; un uovo; 100 gr di scamorza fresca; 2 cucchiari di grana grattugiato; Olio EVO; sale e pepe q.b.

Preparazione: Togliere la crosta dal pane, farne dei cubetti e tostare in padella. Lavare l'insalata, tagliare a listarelle, stufarla con poco olio per ammorbidirla. In una ciotola mescolate insieme la mollica a cubetti, l'insalata, l'uovo, la scamorza e il grana grattugiato. Salare e pepare. Tagliare la crosta del pane a cubetti e metterla sul fondo dei pirottini. Versare l'impasto nello stampo e spolverare con il grana. Cuocere a 180° x 15/20 minuti, fino a doratura.



Dai il tuo voto all'informazione religiosa offerta su catt.ch

Dal 31 maggio 2021, il sito di informazione religiosa catt.ch ha lanciato un sondaggio sulla qualità dell'informazione, commissionato dalla Conferenza centrale cattolica romana della Svizzera (RKZ).

Gli internauti avranno la possibilità di esprimere la propria opinione, attraverso un questionario, sui contenuti offerti dalle 3 piattaforme linguistiche: quella francese, quella tedesca e quella italiana. Il sondaggio, organizzato dall'istituto di ricerca Fög di Zurigo, vuole valutare i tre centri media cattolici in Svizzera: cath.ch, catt.ch e kath.ch. Sul sito catt.ch, tutte le info per votare.

Come posso ricevere la rivista *Spighe*?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Aforisma

... Che non ti manchi mai la gioia, anzi che ti nasca in casa; e nascerà, purché essa sia dentro a te stesso. Le altre forme di contentezza non riempiono il cuore, sono esteriori e vane. È lo spirito che dev'essere allegro ed ergersi pieno di fiducia al di sopra di ogni evento. Credimi, la vera gioia è austera.

(Lucio Anneo Seneca)



Imparare a dar senso alla vita

Vorrei solo tenere per mano e poi lasciar andare, imparare a salutare, saper fare un passo indietro, esercitarmi all'inutilità, relativizzare ogni cosa, cantare l'invisibile, interrogare il desiderio, non sprecare nulla dell'amore e lasciarlo cantare, lasciarlo andare, sentirlo risorto. Vorrei imparare finalmente che tutta questa natura in cui sono immerso, la danza delle stagioni, l'alternarsi del sole e della luna non sono il ripetersi del ritorno dell'identico ma che tutto è sempre nuovo perché tutto scorre, perché tutto è raccolto. Tutto è raccolto, e io vorrei solo essere segno di questo, cammino esposto al vento e pregare per credere che sarò accolto e raccolto quando inciamberò nella morte, quando finalmente partirò. Perché bisogna anche desiderare di intraprenderlo il viaggio sai? Desiderare di andarsene, imparare a salpare. Per dar senso alla vita. (Alessandro Deho')



LO SAPEVATE CHE...



Esiste un piccolo giallo, riguardante la data di nascita di **Luis Daniel Armstrong**, grande trombettista Jazz? Pare che abbia sempre detto di essere nato il 4 luglio (giorno della festa nazionale degli USA) 1900, mentre studi recenti hanno dimostrato che nacque il 4 agosto 1901. Nella sua città natale, New Orleans, sono stati trovati i certificati originali di battesimo. Dopo un'infanzia travagliata, in cui viene cresciuto dalla nonna materna, cresce fra l'emarginazione e la delinquenza. Un grande interesse sboccia però in lui ed è così forte da allontanarlo da quell'ambiente: la musica. Ancora troppo giovane per la tromba, si limita a cantare in un gruppo locale che si esibiva per le

strade. La vita di strada lo porta a festeggiare la fine dell'anno sparando con una pistola, la polizia lo arresta e viene portato in riformatorio per circa 2 anni. Lì entra a far parte del coro dell'istituto e poi nella banda, dove inizia suonando il tamburo. Prende lezioni di cornetta. Uscito dal riformatorio inizia a frequentare pub e locali con lo scopo di suonare in qualche orchestra e incontra il miglior cornettista di New Orleans, che in procinto di trasferirsi gli cede il suo posto. Nel 1922 si trasferisce a Chicago e dimostra il suo talento. Due anni dopo incide i suoi primi pezzi con altri suoi validissimi colleghi. Diventa solista e, grazie al suo carisma, una delle prime star di colore della storia della musica, l'ambasciatore Jazz nel mondo. Muore il 6 luglio 1971, 50 anni fa, nel Queens a New York.



Dal messaggio di San Giovanni Paolo II ai giovani nella Basilicata La sobrietà via di bellezza e felicità

Oggi voglio intrattenervi brevemente sulla quarta virtù cardinale: la temperanza, la sobrietà. San Paolo scriveva al suo discepolo Tito, da lui lasciato come Vescovo nella isola di Creta: “Esorta i giovani ad essere sobri” (Tt 2,6). Seguendo anch’io l’invito dell’Apostolo delle genti, vorrei premettere che gli atteggiamenti dell’uomo, provenienti dalle singole virtù cardinali, sono vicendevolmente interdipendenti e uniti. Non si può essere uomo veramente prudente, né autenticamente giusto, né realmente forte, se non si possiede la virtù della temperanza. Questa condiziona indirettamente tutte le altre virtù (...). “La temperanza è il denominatore comune di tutte le altre virtù”.

Potrebbe sembrare strano parlare della temperanza o della sobrietà a dei giovani e a degli adolescenti. Eppure, figli carissimi, questa virtù cardinale è necessaria in modo particolare a voi, che vi trovate nel periodo meraviglioso e delicato, in cui la vostra realtà biopsichica cresce fino a maturazione perfetta per essere capaci, fisicamente e spiritualmente, di affrontare le alterne vicende della vita nelle sue più svariate esigenze.

Temperante è colui che non abusa di cibi, di bevande, di piaceri; chi non beve smoderatamente alcolici; chi non si priva della coscienza mediante l’uso di stupefacenti o di droghe. In noi possiamo immaginare un “io inferiore” e un “io superiore”.

Nel nostro “io inferiore” si esprime il nostro “corpo” con i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue passioni di natura sensibile. La virtù della temperanza garantisce ad ogni uomo il dominio dell’io superiore” su quello “inferiore”. Si tratta, forse, in questo caso, di una umiliazione, di una menomazione per

il nostro corpo? Al contrario! Questo dominio lo valorizza, lo esalta.

L’uomo temperante è colui che è padrone di sé stesso; colui nel quale le passioni non prendono il sopravvento sulla ragione, sulla volontà, e anche sul cuore. Comprendiamo pertanto come la virtù della temperanza sia indispensabile perché l’uomo sia pienamente uomo, perché il giovane sia autenticamente giovane. Il triste e avvilito spettacolo di un alcolizzato o di un drogato ci fa capire chiaramente come “essere uomo” significa, prima di ogni altra cosa, rispettare la propria dignità, cioè farsi guidare dalla virtù della temperanza. Dominare sé stessi, le proprie passioni, la sensualità, non significa per nulla diventare insensibili o indifferenti; la temperanza di cui parliamo è una virtù cristiana, che noi impariamo dall’insegnamento e dall’esempio di Gesù, e non dalla cosiddetta morale “stoica”. La temperanza esige da ciascuno di noi una specifica umiltà riguardo ai doni, che Dio ha posto nella nostra natura umana. C’è l’umiltà del corpo” e quella “del cuore”. Questa umiltà è condizione necessaria per l’armonia interiore dell’uomo, per la sua interiore bellezza. Rifletteteci bene, voi giovani, che siete proprio nell’età in cui si tiene tanto ad essere belli o belle per piacere agli altri! Un giovane, una giovane debbono essere belli anzitutto e soprattutto interiormente. Senza tale bellezza interiore, tutti gli altri sforzi diretti solo al corpo non faranno – né di lui, né di lei – una persona veramente bella.

Ed io vi auguro, figli carissimi, di essere sempre raggiunti di interiore bellezza!

22 novembre 1978



Luigi Maffezzoli ci racconta la loro e la nostra storia I cento anni dell'Unione femminile cattolica ticinese

di Corinne Zaugg

Il pregio di questo libro è l'aver collegato, per la prima volta, tutti i frammenti di documenti, di verbali, di prese di posizione, di scambi epistolari, di ricordi personali, di voci, di scritti ha fatto sì che quei mille fili colorati che donne cattoliche, giovani e meno giovani, hanno tessuto sull'arco di questi cento anni, possano venire oggi letti nel loro insieme, sull'arco di tutto un secolo. Un secolo iniziato con la fine di una guerra e l'inizio di una pandemia. Proseguito con un'altra guerra, la cui fine ha coinciso con l'euforia della ricostruzione e la voglia di lasciarsi tutto quanto, al più presto, alle spalle. Un boom che ha portato le città a crescere e le valli a impoverirsi. Che ha riempito le culle e fatto credere che il progresso fosse un'autostrada senza fine. Che ha portato alla rivoluzione del '68 che ha ridisegnato poteri, ruoli, valori. Che ha portato al crollo di quei poteri, ruoli, valori, senza tuttavia crearne altri. Modificando nel concreto il volto delle famiglie e la condizione delle donne. Che ha portato le donne dall'invisibilità

sociale e politica, al voto e all'eleggibilità. E l'UFCT si dimostra una fucina di donne preparate, che osavano organizzare cose, prendere la parola nelle assemblee e non a caso, è tra le sue fila che sono uscite le prime gran consigliere negli anni '70. Poi, con gli anni '80, la società ha iniziato a correre. La Chiesa a perdere incisività all'interno delle società e l'UFCT a perdere aderenti. È stato difficile capire in che modo, in questo contesto così mutato, poter continuare a servire la Chiesa. E così, le donne rimaste, hanno deciso di conservare quello che avevano di più prezioso: i loro legami di amicizia, la Casa La Montanina a Camperio e di mettere le loro poche forze e i loro pochi denari, a disposizione dell'Azione Cattolica, che indebolita e boccheggianti, stava per scomparire dal panorama diocesano. A missione compiuta, il tema dello specifico femminile se n'era quasi del tutto andato. Assemblee e cassa in proprio, ma per il resto un piccolo gruppo di amiche saldate insieme da un passato in comune e da un futuro da condividere,

inserite nel tronco di una Azione Cattolica, che non ha mai veramente compreso l'importanza del cammino femminile, investendo su giovani e famiglie. Siamo così arrivati agli anni '10 del terzo millennio. Cambiare o morire. Le donne ne erano ben consapevoli e con lo spirito concreto che le ha sempre contraddistinte, hanno scelto di cambiare. Di nuovo. Una nuova presidente e...avanti. Per strade che credevo nuove, per loro. Ma che ho scoperto essere loro appartenute da sempre. In passato, questo significava impegnarsi per la protezione e la formazione delle

donne, agire in ambito sociale e cercare e creare luoghi dove le donne potessero esprimersi. Negli anni 2010 questo diventa un agire ed impegnarsi per far sì che la Chiesa che amano e servono, possa arricchirsi anche dei loro saperi e dei loro talenti, non solo alla base della Chiesa, ma anche là dove si prendono le decisioni. Ora siamo arrivati qui. Il pregio di questo libro è l'aver mostrato che l'UFCT ha saputo accompagnare la vita delle donne cattoliche nel tempo e attraverso le trasformazioni della società. Con intelligenza e sagacia.

**Un percorso di coraggio
e determinazione lungo un secolo,
che prosegue ancora oggi**




ARMANDO
DADÒ EDITORE



Luigi Maffezzoli
Prefazione di Corinne Zaugg
Con la partecipazione di Daria Pezzoli-Olgiate
Collana «L'Officina» - Formato 17x24 cm,
264 pagine con illustrazioni - Fr. 20.-

L'associazionismo cattolico femminile in Ticino, radicato e capillare sul territorio, raccontato con linguaggio semplice e accattivante, ripercorrendo documenti inediti di archivio. Un libro che rende omaggio alle grandi e spesso ignorate protagoniste della vita sociale, religiosa e politica ticinese.

Acquista la tua copia con un click
www.editore.ch • shop@editore.ch
Tel. 091 756 01 20



Un invito a camminare tutti assieme nel bene comune

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione

di don Azzolino Chiappini

I gesti e le parole di Papa Francesco manifestano una marcata coerenza: questo suggerisce che egli ha un preciso disegno relativo alla vita e al rinnovamento della Chiesa. Per questa ragione, non è necessario seguire cronologicamente la riflessione sulle sue esternazioni. Questa volta, perciò, partiamo da un tema, già da lui indicato, ma proclamato con forza negli ultimi tempi: sinodalità, la realtà sinodale/conciliare della Chiesa. I non più giovani, ricordano la sorpresa e l'interesse suscitato al momento dell'annuncio da parte di Giovanni XXIII e poi la celebrazione del concilio Vaticano II (1962-1965). In seguito, alcune Chiese locali, come le diocesi svizzere hanno celebrato un sinodo (anni settanta), assemblea ecclesiale costituita da vescovo, clero, laici. Anche questa una grande novità. Adesso, Papa Francesco chiama tutta la Chiesa a realizzare e percorrere un cammino sinodale. Che cosa intende? Che cosa comporta questo invito? Prima di rispondere, e senza entrare nelle questioni storiche, è bene ricordare che la dimensione conciliare/sinodale è sempre esistita nella Chiesa, fin dai primi secoli. Anche se nell'antichità, i primi grandi concili, sono stati convocati dagli imperatori di Costantinopoli, il concilio o un sinodo è sempre stato di solito una riunione di vescovi che nella preghiera e nel dialogo hanno cercato soluzioni comuni, necessarie all'unità della Chiesa e alla sua testimonianza della fede. I termini aiutano a capire la realtà. L'etimologia di concilio dice: convocazione, chiamare, convegno, cioè, incontro e scambio, dialogo; sinodo, camminare insieme. Fin dall'inizio del suo ministero di vescovo di Roma, Francesco chia-

ma la Chiesa a questo movimento: camminare insieme, per vivere insieme, per testimoniare in modo nuovo, in un mondo così cambiato, con un linguaggio nuovo, la verità eterna del vangelo. Così, dopo avere negli ultimi anni, ripetuto e continuamente richiamato il tema conciliare/sinodale, Francesco ha, recentemente, tracciato un cammino sinodale (un processo, per ricordare un termine che egli ama molto). Questo percorso è disegnato in modo tale che tutta la Chiesa, non soltanto vescovi e clero, sia partecipe e corresponsabile. Ogni battezzato, rispettate le responsabilità dei singoli, deve sentirsi partecipe di questo processo. Nella confessione dell'unica fede, tutti siamo corresponsabili, indipendentemente dalla condizione personale. Un antico principio cristiano afferma che quello che interessa tutti, deve essere deciso da tutti (cioè assieme). Nella Chiesa ci sono i battezzati chiamati a un ministero, con una grande responsabilità personale, ma anche collegiale; e ci sono, e sono la maggioranza, tutti i battezzati, non soggetti passivi ma partecipi del bene comune ecclesiale. Il sinodo annunciato dal Papa "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione", è strutturato su tre momenti: dopo l'apertura solenne in Vaticano, da parte di Papa Francesco (9-10 ottobre), una prima fase diocesana, con ampia consultazione del popolo di Dio, e un attento discernimento da parte dei pastori, (2021-2022); una fase continentale, di dialogo e discernimento (fino marzo 2023) e infine la fase universale a Roma, che conclude il percorso nell'ottobre 2023. Un progetto, grande, coraggioso, che ci attende, e su cui torneremo.



News dalla Chiesa svizzera

Sinodo e riorganizzazione nella diocesi di mons. Morerod

di Corinne Zaugg

I papa ha annunciato un sinodo globale per tutta la Chiesa

Il prossimo ottobre sarà avviato dal Papa un cammino sinodale lungo tre anni e articolato in tre fasi (diocesana, continentale, universale), fatto di consultazioni e discernimento, che culminerà con l'assemblea dell'ottobre 2023 a Roma e che naturalmente interesserà anche la Chiesa svizzera.

Ecco come si svolgeranno le tre fasi:

1) La fase diocesana

La Segreteria generale invierà un **documento preparatorio**, accompagnato da un questionario e da un vademecum. Ogni vescovo nominerà un responsabile (eventualmente un'équipe) diocesano della consultazione sinodale, che farà da punto di riferimento e di collegamento con la Conferenza episcopale e che accompagnerà la consultazione nella Chiesa particolare in tutti i suoi passi. La consultazione in ciascuna diocesi si concluderà con una riunione pre-sinodale, che sarà il momento culminante del discernimento diocesano. Dopo la chiusura della fase diocesana, ogni diocesi invierà i suoi contributi alla Conferenza episcopale.

Quindi nelle Conferenze episcopali inizierà un periodo di discernimento dei vescovi riuniti in assemblea. È questo il momento per la redazione della sintesi che sarà inviata alla Segreteria generale del Sinodo insieme ai contributi diocesani. Quindi la Segreteria generale metterà a punto il primo *Instrumentum laboris* entro settembre 2022.

2) La fase continentale

Seguirà la fase continentale (da settembre 2022 a marzo 2023) che ha al centro il dialogo sul primo In-

strumentum laboris, realizzando un ulteriore atto di discernimento alla luce delle particolarità culturali di ogni continente. Si terranno quindi vere e proprie assemblee continentali: si stabiliranno i criteri di partecipazione dei vescovi e degli altri membri del popolo di Dio. Al termine la Segreteria generale del Sinodo procederà alla redazione del secondo *Instrumentum laboris*.

3) La fase universale

Nell'ottobre 2023 si terrà l'**Assemblea generale ordinaria** del Sinodo dei vescovi in Vaticano.

La diocesi di Losanna-Friburgo-Ginevra si rinnova nominando donne e laici

Il vescovo della diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo, Charles Morerod ha nominato una donna laica, un uomo laico e un diacono come rappresentanti del vescovo per la parte francofona della diocesi di Friburgo, Vaud e Neuchâtel. Inoltre, ha nominato un secondo vicario generale, un rappresentante del vescovo per la vita consacrata e un segretario generale diocesano. Il vescovo Morerod sta portando avanti una profonda riorganizzazione della sua diocesi, eliminando la figura dei vicari episcopali e i vicariati, in favore di **rappresentanti del vescovo** e dando vita alle **regioni diocesane**.





Il creato: un messaggio per noi dall'Altissimo

La voce degli alberi

di Gabriella Lanini

Nel contesto del tema che stiamo approfondendo in questo numero e in pieno periodo di vacanze, pubblichiamo volentieri lo scritto che ci è giunto dalla signora Gabriella per tramite di Carmen Pronini. Ne approfittiamo per ringraziare di cuore chi ci segue con tanto affetto da anni e ci mostra la sua vicinanza con messaggi, telefonate, lettere, ricordandoci nelle sue preghiere.

La signora Gabriella con il suo scritto ci porta con lei a Frasco, in Val Verzasca. Questo testo ha il pregio di aiutarci a riscoprire il bello nella semplicità, nel contesto in cui viviamo.

Frasco, estate 2020

Qui ho scoperto tante cose: per esempio la voce degli alberi, il loro modo di attendere la notte, il risveglio.

Avessimo noi la capacità di metterci all'ascolto del nostro Dio! Gli alberi, la natura stessa ... tutta. L'avete osservata? Al tramonto? Non una foglia osa muoversi nell'attesa della notte, nel silenzio assoluto.

Non avevo mai osservato questo miracolo. Ho così incontrato un Dio vivo, che ci ama profondamente e, al tramonto, si mette all'ascolto delle sue creature tutte: dalla fogliolina all'uomo, al Santo, al povero, a tutti.

Qui ho scoperto un grande noce, sicuramente più che centenario. Mi è sembrato che emanasse la potenza del Dio creatore.

Mi ha commossa, come ti può commuovere con i suoi racconti una persona centenaria. Sì, il noce, come tutte le altre creature, dall'immenso mare alla minima gocciolina di rugiada, tutte opere meravigliose del mio Dio!

E al tramonto ho adunato – nell'ombra del noce – un gruppetto di anziani lì, sotto, imbevuti dalla gra-

zia e dalla presenza del nostro Dio – sensibilmente con noi – e abbiamo assistito alla Santa Messa. Una grandissima emozione.

Solo il fiume partecipava cantando la sua canzone. Ecco l'acqua, la preziosissima acqua, che scandiva l'emozione di avere con noi – sensibilmente – quel grande, immenso, Dio Padre.

E noi piccoli, minimi, in attesa di ricevere la S. Comunione.

Oh Signore, per parlarci di Te ti sei servito del noce centenario, della sua voce che tutti abbiamo avvertito in noi.

Grazie, mio Dio!

È stata per tutti una grande emozione: l'ora del tramonto si è fatta indimenticabile. Ognuno di noi conserverà in sé quelle preziose emozioni, in attesa del "nostro grande momento".

Il noce centenario è riuscito, con la sua presenza, a dirci: "Coraggio, siete sulla strada dell'incontro. Il nostro Dio è con voi, ansioso di abbracciarvi ed è già costantemente presente".

Il noce ci ha trasmesso il messaggio; lo abbiamo avvertito. Grazie Gesù!

(8 agosto 2020)



Le impronte di bene di don Mazzetti “Coraggio e Fede”

di Aristide Cavaliere

Un libro di memoria e gratitudine, con un avvicinamento alla figura e alle opere di mons. Luigi Mazzetti, che per oltre 25 anni ha svolto il suo ministero a Lugano, come canonico della Cattedrale e rettore della chiesa dell’Immacolata con la sua storica arciconfraternita.

“*Coraggio e Fede*”, è il titolo del libro: son le parole dell’abituale saluto di don Luigi che, non disponendo neppure di un telefonino, teneva una fitta rete di contatti, emersi nella loro ampiezza dopo la morte (12 aprile scorso, a 94 anni di età). Vie misteriose ma concrete, grazie alle quali don Luigi ha potuto realizzare un’imponente mole di strutture per i più svantaggiati. Ne dà conferma, al riguardo, Brunello Perucchi che da anni ha raccolto il timone della Fondazione Madras-Morbio Inferiore, creata proprio da don Mazzetti, unitamente all’infaticabile prof. Gianni Ballabio. Molti oggi si chiedono come facesse questo prete a tenere una così estesa rete di comunicazione, con riscontri concreti. E proprio Brunello Perucchi è testimone di come don Luigi sapesse arrivare lontano e toccare il cuore con le sue parole.

Lungo è il percorso d’aiuto alla crescita e alla multiforme promozione della dignità, partendo dalla costruzione di case vere e proprie per dare un tetto a decine di famiglie costrette a vivere nelle capanne. Sono case sorte grazie alla generosità dei ticinesi e i

loro nomi connotano la geografia di diversi villaggi. Ma l’impegno è stato rivolto soprattutto alle nuove generazioni, agli orfani, ai diseredati e ai malati. A partire da istituti, orfanotrofi, scuole dalle primarie al liceo, fino ad un’attrezzata scuola agricola, nata con il sostegno del cardiologo prof. Tiziano Moccetti. E si sono creati anche edifici per accogliere malati, sieropositivi – in particolare bambini – e malati di AIDS. Autore del libro è Giuseppe Zois che su don Mazzetti ha realizzato diversi titoli da “*L’eco dei giorni*”, dove don Luigi compare in copertina con un’altra storica figura di Rovio, Angelo Frigerio, a “*Scommesse del cuore*”, sulla fioritura di iniziative in India.

Nelle pagine di “*Coraggio e Fede*” trovano spazio le testimonianze di amici che avvicinano all’intenso ministero di don Luigi. L’editore (Ritter) ha voluto donare l’opera alle comunità dove don Mazzetti si è espresso, Rovio, Novazzano, Morbio Inferiore, Lugano-Immacolata. C’è una frase che campeggiava nel sacerdotio di don Luigi ed è di Bernanos: “Felice di essere prete e prete felice”: questo è il più nitido ritratto di un operaio della prima ora della Vigna del Signore.



Per avere una copia del libro potete prendere contatto con don Simone Bernasconi:
don.simone@bluewin.ch
tel. 079 682 93 19 (a.c.)



La risposta all'amore di Dio

La vocazione di appartenere all'AC

di don Angelo Ruspini

Nel giorno del Battesimo, anche se eravamo nell'impossibilità di comprendere la profondità dell'avvenimento, abbiamo ricevuto da Dio dei regali immensi. A dire il vero sono contento che si battezzino i bambini, perché il loro essere ignari di ciò che capita, è simbolo che tutto è dono di Dio e non conquista dell'intelligenza umana.

Tra le ricchezze date da Dio nel battesimo vi è il senso della vita. Ci viene offerto Cristo come maestro e guida per la vita. Ci viene offerto Cristo come pane che rafforza il nostro stile di vita e soprattutto Cristo si offre a noi come linfa che rende feconda ogni attività della persona. Poi, grande prodigio, ci viene dato la presenza dello Spirito Santo. Spirito d'amore.

Tutte queste belle realtà, che sono null'altro che dono di Dio e meraviglia, formano in noi il desiderio di rispondere all'amore immenso e sovrabbondante di Dio. La nostra quotidianità sarà la miglior risposta all'amore di Dio.

La risposta all'amore di Dio ha diverse modalità e le modalità della risposta formano la nostra VOCAZIONE. Vi sono persone che parlano dell'immenso amore di Dio come sposi, altri come nubili, altri come presbiteri, altri come consacrati.

Quale scegliere?

Questo è il lavoro più profondo nell'intimo di noi. Occorre un direttore spirituale che sappia leggere e ascoltare le nostre qualità che non diventeranno soltanto dimensione professionale, ma anche inclinazione del dono di sé agli altri.

Aderire ad Azione cattolica è una scelta di tutti i laici che, assumendo le loro responsabilità personali, di famiglia, di coppia, di professione, desiderano impegnarsi in dimensione comunitaria per rispondere con la vita all'amore immenso di Dio. È come se, da adolescente, gli animatori aiutassero un giovane a comprendere la ricchezza del bagaglio interiore che forma la personalità. Il desiderio d'amare, il desiderio di servire, il desiderio di donare anche senza risposte di contraccambio; un desiderio di fedeltà a sé stessi, alle ricchezze ricevute da Dio e alle persone con cui ci si trova legati o collegati.

La vocazione di appartenere ad AC è di ogni battezzato laico e si modula a dipendenza della geografia in cui si vive, della scelta affettiva, della scelta professionale.

Una persona potrà essere sposata e maestro di scuola, come celibe ed elettricista, ma sempre con il cuore rivolto verso la riconoscenza a Dio per quanto è deposito d'amore dentro se stessi.

L'ultima caratteristica di ogni vocazione è il desiderio di sognare.

I sogni sono le chiamate, anche improvvise, di Dio, che, attraverso il pensiero e la preghiera dona delle ispirazioni che aprono strade diverse da quelle sempre percorse ma proiettate a realizzare una grandezza ecclesiale.

S. Giuseppe, scrive Papa Francesco nel messaggio per la giornata delle vocazioni, ha avuto quattro sogni.

GAB
CH-6901 Lugano 1
P.P. / Journal

LA POSTA 

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

In tutti Dio ha modificato il pensiero e il progetto di Giuseppe. “Il primo ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il secondo lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il terzo, che preannunciava il ritorno in patria, il quarto gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazaret, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l’annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la volontà di Dio si rivelò dunque vincente”. Giuseppe si è fatto uomo di coraggio e di una disponibilità immediata che è segno della massima altezza della fedeltà a Dio.

“Non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare.”

Papa Giovanni XXIII

Sulle orme di Dorothee Wyss con l’Unione Femminile (sabato, 9 ottobre 2021)

A Sachseln e al Flueli-Ranf quest’anno viene data -attraverso una mostra, delle installazioni artistiche, una visita guidata- particolare attenzione alla figura di Dorothee Wyss.

L’UFCT ha deciso di cogliere questa occasione e di organizzare un pellegrinaggio sulle orme di questa donna, che piano piano si sta svelando alla storia.

Il pellegrinaggio è aperto a tutti. **Ci accompagnerà don Sergio Caretoni.**

Iscrizioni presso il segretariato (entro il 29 agosto):

091 950 84 64 o segretariato@azionecattolica.ch



Responsabile

Lara Allegri

Redazione

Gianni Ballabio
Rita Bertoldo Ciardelli
Davide De Lorenzi
Anna Grandi
Pietro Invernizzi
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione

CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo

Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEEK
VISION
visual communication & print

**BOLLETTINI
PARROCCHIALI
RIVISTE E LIBRI
INSERTI COLLETTE
SANTINI
CARTOLINE
PROSPETTI
E POSTERS**



GRAFICA PERSONALIZZATA
E SVILUPPATA CON ESPERIENZA PLURIENNALE
BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEKVISION

► **GEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch**